



Economia Aziendale Online

Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences
International Quarterly Review

RAZIONALITÀ E MISTERO A CASTEL DEL MONTE

Adele Colli Franzone Bonzanini

Pavia, Novembre 2016
Vol. 7 - N. 3/2016

www.ea2000.it
www.economiaaziendale.it



PaviaUniversityPress

Electronic ISSN 2038-5498
Reg. Trib. Pavia n. 685/2007 R.S.P.

Razionalità e mistero a Castel del Monte

Adele Colli Franzone Bonzanini

Abstract

Castel del Monte è avvolto nel mistero. All'edificio fatto costruire da Federico II di Svevia si possono attribuire innumerevoli significati più o meno veritieri ma una cosa è certa: la sua bellezza emoziona ed incanta. È una bellezza razionale generata da forme perfette in ogni dettaglio, derivante da concetti matematici come la sezione aurea che definisce e realizza il concetto di bellezza. Qui ogni elemento è simbolico, posto tra cielo e terra: vuole rappresentare la perfezione dell'Imperatore tramite l'armonia della forma, del numero e del dettaglio naturalistico.

Castel del Monte is wrapped up in the mystery. The building has been built by Federico II di Svevia, and it has innumerable meanings, more or less truthful, but one thing is sure: its beauty excites and enchants. It is a rational beauty generated by perfect forms in each detail, coming from mathematical concepts as the gold section that defines and realizes the concept of beauty. Here every element is symbolic, between the sky and the earth: it wants to represent the perfection of the Emperor through the harmony of the forms, the number and the naturalistic detail.

Keywords: Monastero, Castel del Monte, Italia, medioevo

1 – Monasteri, codici miniati, biblioteche, umanesimo

Castel del Monte fu costruito per volontà di Federico II in Puglia su una collina dell'altopiano delle Murge occidentali a 540 metri sul livello del mare presso la chiesa di Santa Maria del Monte oggi scomparsa, in un luogo allora ricchissimo di vegetazione e di fonti. Federico II Hohenstaufen (1194-1250), figlio di Enrico VI re di Germania e imperatore del Sacro Romano Impero e di Costanza d'Altavilla regina dei Normanni di Sicilia, accentrava nelle sue mani un potere universale essendo contemporaneamente re di Sicilia e di Gerusalemme oltre che imperatore tedesco. In tale veste influenzò lo sviluppo delle arti nella prima metà del XIII secolo in particolare nell'Italia meridionale, regione a lui particolarmente cara.

Le prime notizie derivanti dall'unico documento in cui si tratta della costruzione del maniero risalgono al 29 gennaio 1240 quando l'imperatore firmò un decreto a Gubbio destinato a Riccardo di

Montefusco, giustiziere di Capitanato, in cui ordinava di predisporre tutto il necessario per la costruzione di un castello. Sebbene alcuni studiosi ritengano che a tale epoca la costruzione fosse già arrivata alla copertura, è certo che i lavori si protrassero a lungo e quindi è probabile che l'imperatore non vi abbia mai soggiornato e che alla sua morte non fosse ancora terminato. Il nome Castel del Monte compare poi in un decreto emesso ad Altamura dal re delle due Sicilie e Barletta, Ferdinando d'Aragona.

Alcune fonti ipotizzano che il maniero sia stato edificato sulle rovine di una precedente fortezza prima longobarda e poi normanna e che il suo ideatore fosse Riccardo da Lentini, mentre altre attribuiscono la sua progettazione ideale allo stesso Federico II. Il castello in documenti riguardanti la sua costruzione viene citato come *castrum*, termine privo di un significato univoco: in questo caso infatti non si tratta di una costruzione finalizzata alla difesa poiché mancano tutte le strutture tipiche di un'opera militare medievale di tale genere, come il fossato, il ponte levatoio, le postazioni per archi e balestre, le caditoie attraverso cui colpire i nemici assalitori con olio bollente. Inol-

tre le feritoie sono troppo strette per ipotizzare la possibilità di lanciare frecce e non si riesce a capire dove potessero essere collocate le scuderie, le camerate, le cucine e i magazzini per soddisfare i bisogni di una nutrita guarnigione come poteva essere quella dell'imperatore. Tutto ciò fa escludere l'idea di una fortezza né per l'offesa, poiché in quel luogo non avrebbe controllato alcun passaggio obbligato delle Murge, né tanto meno per la difesa poiché la sua struttura sia interna che esterna non prevede resistenza ad attacchi di qualsiasi tipo. Le scale a chiocciola all'interno delle torri, contrariamente a qualunque regola di architettura militare nel medioevo, girano tutte sulla sinistra lasciando libera la mano destra armata del nemico che le stesse salendo e così impedendo ogni difesa compiendo il percorso opposto. Inoltre anche la raffinatezza e la ricchezza dell'apparato decorativo certamente contrastano con funzioni puramente militari.

Un'altra ipotesi di utilizzo del castello è legata alla passione dell'imperatore per la falconeria, ereditata dal padre Enrico: il castello potrebbe essere stato progettato come residenza in funzione di battute di caccia con il falcone. Sicuramente la posizione geografica e la bellezza dei luoghi favorivano tale attività e le testimonianze dell'epoca attestano che la regione era amena, simile a quella descritta dall'imperatore nel suo famoso trattato *De arte venandi cum avibus*. Il testo, oltre a trattare l'aspetto nobiliare e cortese della caccia al falcone, presenta un'indagine scientifica del reale certamente derivante dagli studi aristotelici. C'è però da chiedersi se l'amore per la falconeria fosse motivo sufficiente per giustificare una costruzione così importante, con fini ornamentali e ricche decorazioni oggi purtroppo quasi del tutto scomparse. Le sculture decorative evidenziavano come il modello antico fosse divenuto parametro stilistico nella resa del dato naturale attraverso una sicura conoscenza dei risultati più aggiornati della scultura gotica francese. Il classicismo federiciano non è solo riproposta di modelli e recupero di abilità tecniche ma anche coerente proposta ideologica.

Se, come accennato in precedenza, Federico II pensava di utilizzare il castello vista la cura profusa nella sua costruzione, questo in effetti non fu residenza né dell'imperatore, né della sua corte. Inoltre non va sottovalutato che nel 1240, all'inizio della costruzione, il regno si trovava in un periodo difficile dal punto di vista finanziario: prova ne sia che l'imperatore fu costretto a ridurre le spese, ritirare le sue guarnigioni da molti castelli, sospendere nuove opere appena avviate e confiscare alcuni dei beni di proprietà della Chiesa.

Può essere così giustificabile l'ipotesi che l'edificazione di Castel del Monte sia stata finanziata dai Cavalieri Templari versati nelle discipline esoteriche e nel simbolismo di cui si ha ampia manifestazio-

ne nel castello ma anche di questa ipotesi non si hanno indizi certi.

Alcuni riferimenti al possibile utilizzo del castello derivano da notizie appena precedenti o successive alla morte di Federico: nel 1249 vi ebbero luogo i festeggiamenti per le nozze di Violante, figlia naturale dell'imperatore e di Bianca Lancia, con Riccardo Sanseverino Conte di Caserta, nel 1256 Manfredi vi imprigionò alcuni sudditi ribelli e, alla caduta degli Svevi nel 1266, Carlo I d'Angiò vi imprigionò Federico, Enrico ed Enzo figli di Manfredi. Salvo poi per brevi periodi di festeggiamenti legati alle nozze fra Beatrice d'Angiò e Bertrando del Balzo nel 1308, e tra Umberto de la Tour, delfino di Francia, e Maria del Balzo nel 1326, il castello rimase per lo più una prigione.

Studiosi in epoca più recente hanno supposto che la costruzione fosse un "centro benessere" sul modello dell'hammam arabo, dedicato alla cura del corpo. Questa ipotesi è avvalorata dai molteplici e ingegnosi sistemi di canalizzazione e raccolta delle acque, dalle varie cisterne per la sua conservazione, la presenza di stanze da bagno e non ultimo la particolare conformazione dell'intero edificio. Lo spazio interno strutturato su due piani è costituito da otto stanze trapezoidali, coperte attraverso un complesso sistema di volte a crociera e spicchi di volte a botte.

Da altri studiosi il castello fu letto come un "bizзарo labirinto" privo di una qualsiasi credibile articolazione abitativa, soprattutto in riferimento al significato simbolico che nel Medioevo veniva attribuito al labirinto. Ma forse il castello era semplicemente una "fabbrica ideale priva di scopi", quasi un'anticipazione del concetto rinascimentale di architettura ideale. Se l'architettura gotica sembra essere il punto di contatto fra storia, architettura e arte, il castello fu eretto con rigore architettonico, geometrico, matematico e astronomico dettato certamente dalla volontà dell'imperatore, che intendeva presentare qui una sintesi fra scienza, tecnica e arte. Si palesa infatti un'armoniosa unione di elementi culturali derivanti dal nord Europa, dal mondo islamico e dall'antichità classica, una unione di antico e medioevale che recupera le migliori espressioni del romanico pugliese e le forme artistiche mutuata dagli ambienti cistercensi, attenti al rigore matematico delle costruzioni.

La presenza dei cistercensi è infatti testimoniata dall'importazione nella penisola delle ingegnose tecniche costruttive d'oltralpe. Castel del Monte potrebbe quindi essere inteso come la traduzione del gotico cistercense in forme castellane antiche e classiche. Se l'architettura è gotica, il portale unisce reminiscenze classiche ed anticipazioni rinascimentali. Si apre sulla parete volta ad est cioè di fronte al punto in cui sorge il sole in coincidenza degli equinozi di primavera e d'autunno. Al portale è sovrapposta una stella a cinque punte, più esattamente un regolarissimo pentagono stellato che detta le proporzioni della costruzione.

Il castello si presenta come un grande ottagono con otto torri anch'esse ottagonali e la sua forma è definita dalla ripetizione quasi ossessiva di tale figura geometrica. Doveva quindi essere un simbolo, uno specchio della Gerusalemme celeste. Federico, che aveva visto durante la sesta Crociata la Gerusalemme terrena, intendeva rappresentare l'idea imperiale, segno della sovranità già identificata con la forma ottagonale nella Basilica di San Vitale a Ravenna e nella Cappella Palatina di Aquisgrana. La forma ottagonale dell'edificio rimanda inoltre alla corona imperiale, definendo dunque una simbologia complessa che si presta a differenti letture. L'ottagono è anche la forma prediletta nella costruzione dei battisteri, simboleggiando la perfezione dei sette giorni della creazione seguiti dall'ottavo giorno, quello dell'eternità. Ma otto è anche il numero dell'equilibrio cosmico, della rosa dei venti: queste simbologie creano connessioni con la struttura del castello che esprime con evidenza il valore di mediazione tra figure geometriche chiaramente leggibili come il quadrato e il cerchio. Il cerchio simbolo della divinità non è certo concetto solo occidentale: è la figura piana più regolare e costituisce una meravigliosa immagine dell'infinito nel finito, simbolo del cosmo nella sua interezza mentre il quadrato è simbolo del finito, della terra.

Quindi se l'ottagono è figura "intermedia" fra quadrato e cerchio, l'edificio definisce un rapporto con il mondo intermedio, fra cielo e terra. La simbologia legata alla figura del pozzo, a cui si avvicina la struttura del cortile ottagonale, riveste un carattere sacrale non lontano dai valori connessi alla sovranità. Il pozzo raffigura la realizzazione e la sintesi di tre ordini cosmici, cielo, terra e inferi, e dei tre elementi: acqua, terra ed aria. Inoltre è via di vitale comunicazione. Si tratta di una simbologia che arriverà ad animare l'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci, inserito sia nel quadrato, simbolo matematico del creato che ha il suo centro negli organi genitali dell'uomo, sia nel cerchio, simbolo della divinità che ha il suo centro nell'ombelico della figura umana. I numerosi racconti esoterici ci ripropongono l'immagine del pozzo come simbolo della conoscenza e della verità e indicano anche l'uomo che l'ha raggiunta. "Esoterico" significa rivelato, manifestato a pochi, quei pochi che si pongono in sintonia con il cielo e con la terra, con il sole, la luna, i pianeti e con i punti cardinali. I simboli astrologici che caratterizzano l'intera costruzione e la sua posizione sono studiati in modo che nei giorni di solstizio ed equinozio le ombre gettate sulle pareti abbiano una particolare direzione, il che potrebbe far supporre l'utilizzo dell'edificio anche come osservatorio astrologico. Quindi nel castello-tempio si poteva dare avvio ad un viaggio iniziatico a partire dalla simbologia cosmica che ricordava continuamente il nostro essere parte integrante del cielo e della terra, una scheggia dell'universo che cerca durante il suo viaggio di avvicinarsi il più possibile al divino.

Forse attraverso la perfezione della forma, del numero che la esprime, del dettaglio scultoreo naturalistico insistito e libero si voleva manifestare la perfezione dell'imperatore che concepisce la sua autorità come assoluta, radicata nell'universalità di un potere emanato direttamente da Dio. Per Federico II l'edificazione e il ripristino dei palazzi e dei castelli, quelli costieri di Barletta, Bari, Trani e Brindisi e quelli siciliani di Augusta, Catania e Siracusa, sono la pubblica manifestazione, la materializzazione del potere imperiale e del dominio territoriale. L'imperatore è presente nella fisicità degli edifici costruiti in solida pietra e dislocati in punti strategici, controllati da un apparato burocratico capillare: sorti non per ospitare la corte ma per proclamare la sua presenza ideale, in funzione di vigile controllo. D'altra parte anche perseguire un ideale di astratta bellezza è un modo per trasmettere la grandezza imperiale: cultura e arte furono utilizzate da Federico II non solo come un mezzo di propaganda politica. Il tentativo dell'imperatore di proporre una unificazione del sapere evidenzia la coscienza del valore politico e sociale della cultura, che lo indusse a fondare nel 1224 lo *Studium* generale di Napoli. Furono soppresse le *scholae* private e nacque un'unica università statale laica. Si volle quindi attuare una centralizzazione del sapere al fine di controllarne la diffusione, l'insegnamento e la formazione di una casta di funzionari a cui venne affidato il controllo burocratico ma anche culturale del territorio.

La scelta di organizzare proprio a Castel del Monte la mostra "Matematica e bellezza. Fibonacci e il numero aureo" è dovuta alla presenza del matematico alla corte di Federico su invito di Maestro Domenico che Fibonacci stesso definisce "amico", mostrando una riconoscenza e una stima condivise anche da Maestro Teodoro, come dimostra la lettera rinvenuta nella Biblioteca Ambrosiana di Milano nel 1853. Fibonacci era sicuramente ben introdotto e con "gran credito" alla corte di Federico che conobbe nel 1226: Roshdi Rashed in uno dei suoi tre monumentali testi su Federico II scrive che "non ha cessato di meravigliare gli storici poiché durante il suo soggiorno pisano, l'imperatore nonostante tutti i disagi, trovò il tempo di intrattenersi con Fibonacci nel suo palazzo per discutere di un gran numero di problemi di geometria e di algebra che lo interessavano". I "disagi" sopra menzionati, derivavano dal fatto che Federico II nel 1226 cercò di dominare le città della Lega Lombarda ma queste a Trento sbarrarono il passo alla sua cavalleria proveniente dalla Germania con alla testa il suo primogenito Enrico. Il blocco fu insuperabile e Federico II fu costretto a desistere dall'impresa. Fortemente contrariato, stava apprestandosi a partire per la Crociata al termine della quale avrebbe conquistato l'accesso a Gerusalemme e si sarebbe accordato con il sultano d'Egitto al-Kamil per la sua divisione. Nel 1229 ottenne tutta la cittadella e si fece incoronare re nella Chiesa del Santo Sepolcro. Gerusalemme non fu

conquistata con le armi ma grazie alla diplomazia e alle buone relazioni stabilite con il sultano, per altro favorite dall'ammirazione di Federico per la cultura araba coltivata da tempo alla Corte di Sicilia.

Prima della partenza per la crociata, l'imperatore si fermò a Pisa, città ghibellina e quindi di fede imperiale, e qui incontrò Fibonacci. Lo storico David Abulafia, relativamente all'incontro, così commentò: "vero è che incontrò l'imperatore (...) e consegnò alla corte sveva una nuova versione del suo testo *Liber abaci* ma rimane pur sempre il fatto che Fibonacci era in sostanza un mercante e dunque il prodotto di una cultura mercantile della Toscana più che un membro della Corte di Federico". Infatti Fibonacci, nato a Pisa nel 1170, viaggiò con il padre mercante e funzionario pubblico in Egitto, Siria e Grecia; a Burgìa, nell'attuale Algeria, imparò la lingua araba e fu iniziato alla matematica frequentando il "fondaco", termine derivante dall'arabo che significa "edificio commerciale". Erano luoghi in cui si insegnava ai giovani a diventare contabili e lì Fibonacci imparò il sistema di numerazione indo-arabo ed il relativo calcolo con l'utilizzo dello zero che in arabo era chiamato *zephirum* (zefiro). Sia il nuovo calcolo che lo zero erano pervenuti agli arabi dall'India attraverso la Via della Seta fino alle coste del Mediterraneo, quindi Fibonacci li fece giungere a Pisa da dove si diffusero nel mondo intero sostituendo la numerazione romana. Fibonacci, procedendo nei suoi studi matematici, definì anche la "successione ricorsiva" che permise la formulazione del "numero aureo", il numero irrazionale corrispondente a 1,6180339..... che rappresenta quella parte di segmento medio proporzionale fra l'intero segmento e la parte restante. Le origini della sezione aurea o numero aureo sono antichissime: definita dai greci della scuola pitagorica intorno al VI secolo a.C., venne nominata "divina proporzione" poiché la scansione ritmica nella quale le parti avevano una precisa correlazione proporzionale rendeva armonioso ogni oggetto o elemento al quale era applicata. Da qui il concetto di bellezza secondo San Tommaso d'Aquino: "il bello consiste nella debita proporzione perché i sensi si dilettono delle cose ben proporzionate".

Non vi sono fonti che testimoniano quanto o come Fibonacci abbia potuto influenzare la costruzione di Castel del Monte, tuttavia è certo che il suo apporto consistette nell'utilizzo dei concetti matematici ed in particolare della proporzione numerica o sezione aurea che lì si concretizza ad uno dei suoi livelli più elevati. La sezione aurea è espressione matematica della "perfetta armonia" e per questo è detta "numero d'oro", chiave di volta in tutte le arti in particolare nell'Umanesimo prima e nel Rinascimento poi, quando nell'architettura e in tutte le espressioni artistiche si cercherà di realizzare un mondo a "misura d'uomo". Un mondo in cui le proporzioni umane sa-

ranno il paradigma dei rapporti che legano il micro al macro cosmo.

Castel del Monte, capolavoro assoluto dell'arte federiciana, è l'emblema di un mistero, è avvolto nel mistero. Guardandolo si cerca chissà cosa, forse la conferma del suo mistero e la sua pace. Tutto quello che si è detto sui suoi possibili significati può essere parzialmente o totalmente vero ma nulla sappiamo con certezza. Piace però pensare che di tutte le ipotesi quella più credibile sia identificarlo come un luogo dove si riunivano matematici, scienziati, medici, poeti e filosofi e dove, parlando e confrontandosi, si ricercava la verità, si coltivava la conoscenza e dove la sapienza si univa al mistero e la razionalità all'immaginazione. Una sorta di "tempio del sapere" dove ci si poteva dedicare indisturbati allo studio. Un luogo dove l'apparente perfezione nascondeva invece una voluta irregolarità come le otto torri che non salgono perpendicolarmente verso il cielo ma sono inclinate e convergenti in modo tale che se tirassimo da loro delle linee verso l'alto queste formerebbero una piramide nel firmamento.

Federico II fu una figura di alta statura politica e culturale, con una personalità complessa ed articolata in cui trovarono spazio tutte le sollecitazioni culturali legate ad ambiti assai differenti. Egli fu un modello di sovrano illuminato soprannominato *Stupor Mundi* proprio per le sue doti eccezionali. Nel suo ideale culturale trovavano posto uomini diversi, che potevano contribuire all'elaborazione del sapere universale oltre i confini dettati dalla religione o dai luoghi di provenienza. Federico fu un poliglotta, in grado di esprimersi correttamente in latino, greco, francese, arabo e in volgare siciliano illustre. Cercò una forma di coesione tra diverse culture e civiltà, certo del loro arricchimento reciproco. Uomo di sintesi in un tempo bellicoso, fragile ed incerto, nella sua corte riuniva i migliori architetti, matematici, musicisti, letterati ed astrologi, insomma il meglio della cultura del tempo.

Il viaggio è finito: veramente i luoghi sono spazi della nostra vita e vanno privilegiati quelli dove la bellezza tratteggia orizzonti nuovi a cui orientarsi per dare risposte alle domande di senso e verità dell'esistenza. Quei luoghi dove la leggerezza del pensiero definisce il gioco delle idee e la bellezza ci regala stupore, ammirazione e spazi di libertà poiché incanta dando fiducia e speranza. Quella bellezza che deriva dal senso della misura generatore di armonia di forme. A Castel del Monte la bellezza è stata intesa alla luce della razionalità e del recupero dell'antico, per questo ha un fascino irresistibile, legato al valore del numero in un edificio dove sembrano rincorrersi precisi rapporti numerici e dare corpo all'idea di Pitagora che "tutto è numero".

Ed in questo nostro tempo profondamente turbato da inedite contraddizioni storiche, eventi e nuove tragedie che sembrano rimettere in discussione la nostra civiltà, abbiamo più che mai bisogno di riconoscerci

nei valori e in una cultura che, senza alienarci dalla storia, ci restituiscano la dimensione della dignità umana, del primato dell'uomo e della solennità della vita. Qui a Castel del Monte e in ogni parte di questo nostro meraviglioso Paese possiamo, se lo vogliamo e ne siamo capaci, ben recuperare questa dimensione.

Referenze

Adele Colli Franzone Bonzanini (2012), *Un viaggio nell'armonia. Il Rinascimento*, Pavia, Università degli Studi, Jean Monnet Centre of Pavia.

Stefano Mola, Castel del Monte, Bari, Edizioni Mario

Adda, 2015.

Riccardo Muti (2001), *Il viaggio di Ulisse e le armonie di Verdi*, in *Capitale umano*, a cura di Antonio Calabrò, Milano, Il Sole- 24 Ore.

Aldo Tavolaro (1994), *Federico II di Svevia e Leonardo Fibonacci da Pisa*, Bari, Laterza.

Antonino Zichichi (2016), *Matematica e bellezza*, Roma, Edizioni Il Cigno.

Stefano Zuffi (a cura di) (1994), *Il gotico in Italia*, Milano, Electa.